

**AUTENTICITÀ
E RECIPROCIÀ.**

Un dialogo
con Ferenczi
Cabré L.J.M.
(a cura di)
Milano,
FrancoAngeli,
2016, pp. 278
€ 34,00

Questo volume è il frutto del lavoro combinato di un gruppo di dodici analisti, di diversa formazione, coordinato da Luis J. Martin Cabré, psicoanalista e studioso che ha dato un importante contributo, nell'ambito della *renaissance* ferencziana, all'attuale riconoscimento e comprensione del valore del pensiero di Sandor Ferenczi.

Il libro è in particolare centrato sul *Diario Clinico*, un testo costituito dalle riflessioni, gli appunti delle sedute di analisi e i resoconti delle esperienze terapeutiche tenute dallo psicoanalista ungherese tra il luglio e l'ottobre 1932; proprio questa natura di opera non rielaborata e frammentaria, non pubblicata in vita dal suo autore, a lungo censurata e pubblicata solo 53 anni più tardi, rende il *Diario* una testimonianza diretta e viva della sua attività terapeutica e delle sue riflessioni teoriche che risultano oggi, retrospettivamente, anticipatrici di molta parte della psicoanalisi dei decenni successivi.

Il testo, presentato da una prefazione di Stefano Bolognini, si sviluppa in tre parti: la prima, dedicata al *Diario Clinico* nel suo complesso, comprende un intervento di Cabré, autore anche dell'introduzione, uno di Carole Beebe Tarantelli e uno di Franca Paradisi. La seconda parte, dal titolo *Transfert, controtransfert e assetto mentale dell'analista: una proposta di lettura delle giornate del "Diario Clinico"*, è

scritta da Luisa Pellerano, Edda Marazia, Gabriella Amodeo, Paola Marmo, Maria Mosca, Cecilia Alvarez e Fernando Landolfo, mentre la terza, redatta da Paola Dall'Albero, Daniela Ferretti e Fiorella Mirabile, è intitolata *Trasmissioni di affetti e vissuti nella relazione*.

Il titolo *Autenticità e reciprocità* evidenzia due dei concetti chiave che emergono dalle pagine del *Diario*: l'autenticità dell'analista è un principio cardine dell'approccio di Ferenczi, e per essere correttamente inteso richiede di richiamare la teoria ferencziana per cui il trauma, in particolare infantile, trova la sua causa soprattutto in una relazione con i genitori in cui questi ultimi dimostrano una modalità comunicativa basata su ripetuti fraintendimenti e un insufficiente investimento libidico.

L'autenticità dell'analista per Ferenczi è quindi essenziale per non riprodurre nella relazione terapeutica questa stessa dinamica, e gli autori mettono bene in evidenza come questo modello entri in tensione con alcuni aspetti della tecnica classica (ad esempio i lunghi silenzi, le interpretazioni intellettualizzate) che rischiano di collocare l'analista altrove rispetto alle esigenze autentiche del paziente su cui sarebbe invece necessario sintonizzarsi. Nel volume viene ben trattato il complesso rapporto tra l'autenticità e il principio di astinenza, e tra quest'ultimo e l'interpretazione.

La reciprocità per parte sua è condizione necessaria per l'efficacia dell'analisi, aprendo la strada a una prospettiva che sottolinea il valore terapeutico del dialogo tra inconsci e dell'influenza reciproca, secondo le parole dello stesso Ferenczi:

«Si tratta, a mio parere, di uno di quei casi tutt'altro che rari che uso definire di "dialogo tra gli inconsci" dove di fatto gli inconsci di due persone si capiscono e si lasciano capire reciprocamente a fondo, senza che la coscienza di entrambi ne abbia sentore».

A partire da queste considerazioni, gli autori sottolineano come Ferenczi abbia messo pienamente in luce il valore della relazione analitica e abbia descritto il controtransfert come imprescindibile strumento clinico.

I diversi contributi, pur tutti incentrati sul *Diario*, mostrano approcci e punti di vista diversi e complementari, a partire, ad esempio, dall'attenzione dedicata da Carole Beebe Tarantelli alla forma testuale e alle implicazioni dell'immediatezza della scrittura, per arrivare invece alla lettura puntuale e cronologica adottata dal team di analisti autori della seconda parte del volume; è anche grazie a questa molteplicità di chiavi di interpretazione che l'opera riesce a restituire la ricchezza del testo ferencziano.

Tra le idee ricorrenti in quella sorta di testamento che è il *Diario Clinico* hanno un particolare rilievo gli elementi essenziali della sua teoria del trauma, esperienza che, portatrice di un dolore intollerabile, appartiene all'ordine del non rappresentabile ed è inaccessibile alla memoria e al ricordo. Il processo traumatico si ripresenta riattualizzato drammaticamente nella relazione analitica, nella quale all'interno dell'asse transferale-controtransferale Ferenczi osserva sia le difese sviluppate dal paziente per sopravvivere, sia quelle suscitate nell'analista stesso.

All'interno del campo analitico, grazie alla relazione stabilitasi, questa riattualizzazione anziché la forma di una ripetizione coattiva può presentarsi attraverso contenuti attinenti all'area del trauma ma con caratteri nuovi, che aprano la prospettiva per il paziente di riuscire a tollerare il dolore senza più dover ricorrere alle sue difese.

Sullo sfondo del *Diario*, come è ben evidenziato in diversi contributi, si colloca la relazione di Ferenczi con Freud, che costituisce per lui un interlocutore interno la cui presenza, anche dopo la rottura, accompagna costantemente la faticosa elaborazione dell'esperienza clinica e la chiarificazione del pensiero dell'analista ungherese, processi di cui il *Diario* è viva testimonianza.

Grazie a quest'opera curata da Luis Cabré, il *Diario Clinico* ci si propone come la genuina e viva testimonianza dell'appassionato impegno di Ferenczi, attuato anche a partire dall'elaborazione dell'esperienza clinica, per rinforzare il proprio edificio teorico e in particolare fondare una teoria del trauma, di aspetti relativi alla tecnica analitica, ai fattori terapeutici e a ciò che consente di terminare la cura, delle sue controverse sperimentazioni cliniche, e in ultima analisi delle intuizioni cliniche che hanno precorso e anticipato i paradigmi teorici di molti autori a venire.

Maria Rita Porfiri